

### Moto, Aoki punta di diamante del Team Matteoni

È Haruchika Aoki, vincitore delle ultime due edizioni dei mondiali nella 125, il pilota di punta del Team Matteoni, che parteciperà al motomondiale (con la Honda che fornisce le moto ufficiali 250Nsr e 125 Ns). Il giapponese, 21 appena compiuti, sarà al via nelle 250 con la coscienza di dover pagare il salto di categoria, ma anche con la consapevolezza di avere la possibilità di ottenere buoni risultati.

### Schumacher «chauffeur» di Batistuta

Schumacher è stato l'«autista» d'eccezione per Batistuta e Rui Costa, i due giocatori della Fiorentina venuti a trovarlo al Mugello. Il pilota della Ferrari ha infatti guidato la sua Alfa Romeo Spider V6 con accanto, uno alla volta, i due calciatori. Alla fine dei loro «test» Batistuta e Rui Costa sono parsi sereni e divertiti «anche se la spider era spesso di traverso nelle curve; saltava sui cordoli», hanno poi detto.



Marco Bucco/Ansa

### Francia, nazionale protesta contro scarpini obbligati

I calciatori della nazionale francese sono molto arrabbiati con la Adidas e l'altra sera, nella amichevole con la Svezia, hanno «truccato» i loro scarpini in modo da non fare pubblicità alla ditta. Protestano per la mancanza di libertà nella scelta degli scarpini. Leri sera, le tre bande bianche erano visibili soltanto sulle calzature di Desailly, Zidane e Barthez, che hanno un contratto individuale.

### Derby a rischio Vicenza domenica in «stato d'assedio»

La città di Vicenza si preannuncia in «stato d'assedio» in vista del derby di domenica contro il Verona, che rientra nel lotto delle partite «a rischio». Leri mattina, presso la Prefettura di Vicenza, alla presenza del questore, del comandante dei Carabinieri e del prefetto, si è tenuto un summit delle forze dell'ordine cittadine. Saranno circa 400 gli agenti impegnati sin dalla mattina di domenica.

### Ferrari, gira il nuovo motore della «rossa»

Un dopo-Brasile ricco di ottimismo. La Ferrari chiude la «tre giorni» del Mugello con un bilancio positivo: l'ennesimo test sul motore Barra/2 sembra avere funzionato. E Schumacher, deluso e amareggiato come del resto tutta la squadra per l'ultima prestazione in Brasile, si è dunque ricaricato in vista dell'Argentina: «Sono soddisfatto per il motore - dice euforico il tedesco - non tanto per la durata, ma per la guidabilità, per la potenza. Un salto enorme rispetto al Barra/1. È qualcosa di veramente positivo». Il Barra/2 è andato dunque bene, dice la Ferrari: 87 giri (per un totale di 456 chilometri) divisi in due tranches. Il miglior tempo per il tedesco - dopo che il record in mattinata - ieri pomeriggio (nei 300 chilometri finali del Long Run) con 1:25.25 sempre con benzina e in assetto gara. Poi tante prove di gomme (che sarà il «motivo» della stagione), diversi assetti (per verificare anche quello che non si era capito in Brasile) e regolazioni differenziali. «Tutte andate a buon esito, soprattutto per le soluzioni interessanti che si sono trovate», continua la casa di Maranello. Che frena però sul prossimo Gp: «Non tutto quello che è stato provato al Mugello, sarà in Argentina». Come dire: l'appuntamento per il Barra/2 sarà probabilmente per Imola (27 aprile).

Schumacher aveva comunque iniziato a metà mattinata con la sua F 310B: più volte infatti il «tedesco che vola» era andato (sempre col motore Barra/2) sotto 1:26, fino a quando è arrivata la migliore prestazione, poi ritoccata nel pomeriggio. Le macchine per il prossimo Gp sono già in Sudamerica, in questi giorni sono state trasferite dal Brasile all'Argentina. La squadra arriva dall'Uruguay (dove è rimasta a riposare) domenica prossima; da lunedì a mercoledì il lavoro nel box sarà finalizzato alla revisione delle vetture. E ieri dall'Italia sono stati spediti i quattro motori barra/1 (quelli usati in Brasile sono rispediti a Maranello). Sulla scia dell'ottimismo, la Ferrari «conferma ha piena fiducia in Eddie Irvine», dopo le «voci» sull'imminente «licenziamento» del pilota irlandese (sostituito da Morbidelli?). «Abbiamo bisogno di due piloti competitivi - afferma il pilota scozzese - per ora i piloti sono Schumacher e Irvine. Parlare di un cambio è decisamente prematuro, anche se è ovvio che ogni pilota deve dare il meglio di se stesso e contribuire alle tattiche di corsa decise dai responsabili della scuderia». Come dire: Eddie, datti da fare!

Maurizio Colantoni

Eurolega basket: Stefanel battuta a Milano dal Lubiana, Teamsystem travolta a Bologna dal Barcellona

# Caporetto pallacanestro Final Four senza italiane



Carlton Mayer, a destra, durante una fase del gioco

BOLOGNA Sindrome di Stoccolma. Come i rapiti che s'innamorano dei rapitori, la Teamsystem concede al Barcellona di squassarne le speranze e il candore. Consenziente. Non andrà a Roma, la Bologna che non ha mai vinto niente. Non sfiorerà la laurea senza passare per la maturità dello scudetto. E questa volta deve accusare soltanto sé stessa. Meglio: il fantasma della squadra che aveva ben giocato il primo e il secondo atto dei quarti. Sulle ali dell'entusiasmo, spezzate dal canestro che Richardson non convalidò in Catalogna. E per battere questo Barça, sarebbe stato necessario volare altissimo. Oltre un accrocchio di talenti più forte del proprio piccolo allenatore, lungo come non mai, capace di vincere larghissimo (87-62) poggiate su basi apparentemente logore: Jimenez (14 punti), Jofresa (15), Rivas (16). Gli anziani del gruppo, architavi di una notte, staffette meno nobili ma più produttive di Djordjevic e Karmishovas. E agli 8000 del Polosport resta solo il coro insistito che si perde nella notte. Come grido dell'ennesimo dolore. Meglio loro di chi tifavano.

Il taccuino. Le squadre si conoscono a memoria, ma Bianchini non è mai lo stesso: McRae al posto di Frosini in quintetto, allora. E Murdoch su Djordjevic, per vedere l'effetto che fa. Un effetto pessimo: due falli in due minuti. Cioè due tegole al prezzo di una. La prima: obbligo di riportare Myers sul serbo, senza preservarlo dal doppio lavoro difesa-attacco. La seconda: il rischio che il trottolino Fortitudo inciampi troppo presto in problemi di personali. Un timore che diventa realtà dopo neanche 4' e che rende inevitabile l'innesto di Blasi - uno dei quasi eroi di Barcellona - già sul 10-10.

Il massimo vantaggio catalano (18-11, al 7') arriva non già sugli estri perimetrali di Djordjevic e Fernandez, ma su un innesto predominio nei lunghi. Jimenez ne fa 8 a Gay, Andreu svapora il talento di McRae, il Barça allunga con merito. Il problema Fortitudo è in attacco. Segna solo Myers, anche quando su di lui passa Esteller, mentre gli altri rifuggono tiri e responsabilità come se il pallone

QUARTI	27/3	1/4	3/4	FINAL FOUR - ROMA 22-24 APRILE
STEFANEL	94	69	61	LUBIANA
LUBIANA	90	73	77	
PANATHINAIKOS	49	57		OLYMPIAKOS
OLYMPIAKOS	69	65		
EFES PILSEN	87	70	57	VILLEURBANNE
VILLEURBANNE	71	80	62	
TEAMSISTEM	70	73	62	BARCELLONA
BARCELLONA	65	75	87	

scottasse. E forse scotta davvero. Aito - la fortuna aiuta i mediocri, qualche volta - toglie Djordjevic e mette non Jofresa nella speranza di gestire il vantaggio. Subito la Fortitudo, liberata dal peso dell'ingombrante ex, prende coraggio e rientra. Al 13' è 22-24 e Bologna passa a zona per dare l'ultimo colpo di reni e raccogliere l'aggancio. Gli fischiassero i tre secondi a favore, lo troverebbe pure. Invece, Jofresa scippa Blasi del buon ricordo sin lì lasciato e rovina pure il rientro di Murdoch con due bombe a fila. È la base per il più 13 di metà gara, insieme alle cautele di Myers. Che è un passo indietro rispetto alle speranze fortitudine. Continua a essere l'unico terminale d'attacco, infatti, ma non rischia abbastanza per ribaltare l'inerzia della partita. Paura di suicidare il match, evidentemente. Ma se non azzarda lui (21, 5/15), lo fanno i suoi compagni. Male. Risultato: 32 punti al riposo, contro i 45 del Barcellona. È la paura come compagna indesiderata.

Ripresa, nuova invenzione di Bian-

chini. Murdoch ha tre falli ma va in campo. Blasi sarebbe il suo cambio, ma gioca anche lui. Gay, che aveva subito Rivas facendo però qualche punto, lascia il posto a McRae. Nei 4' d'avvio il Barcellona segna solo 4 punti. La Fortitudo nessuno. Né serve dominare i rimbalzi, riempirsi le fauci di secondi tiri, se poi non si la si mette mai dentro. Se si fa 1/10 nei primi 6'. Se si concedono a Jimenez (35 anni) spazio e punti che la vigoria giovanile di Frosini e McRae potrebbe e dovrebbe evitare. Bianchini strolaga allora qualche cambio: anche Piliti, al posto di Myers. E la casacca numero dieci dell'asso fortitudo, stesa in panchina, diventa una bandiera bianca. Quella blu e rossa del Barcellona, una muleta dietro la quale c'è una delusione terribile. Al 9' i punti segnati sono ancora e soltanto due. Il Barcellona invece s'è svegliato. E galoppa come un cavallo di razza, a Teamsystem ormai azzoppata. Giusto, edoloroso.

Luca Bottura

Franco Baresi, il Milan e la sfida di domenica sera. E sul suo ritiro dice: «Non ho deciso»

## «La Juve? Si batte solo se...»

DALL'INVIATO

MILANELLO. Parla. Vent'anni di calcio non sono serviti a spiegare che cosa inneschi lo sporadico fenomeno, fatto sta che l'ombroso e taciturno Franco Baresi parla. E visto che la sua esternazione avviene alla vigilia della partitissima di domenica sera contro la Juventus, si capisce che non è cosa su cui si possa allegramente sorvolare.

«A San Siro - ha debuttato il capitano rossonero - arriveranno i primi della classe, quindi, innanzitutto, tanto di cappello. Se fra noi e loro ci sono tredici punti di differenza un motivo ci sarà. La Juve è in vetta e lo merita pienamente, soprattutto per il tipo di gioco che riesce ad esprimere in campo. E purtroppo devo dire che anche la nostra classifica rispecchia il valore espresso dalla squadra nella stagione. Se siamo in queste condizioni vuol dire che non si è lavorato a sufficienza, che non si è fatto bene come negli altri anni. Insomma,

ma, quel che voglio dire è che anche nel calcio si raccoglie ciò che si semina».

Un Baresi quindi sempre più calato nel ruolo di «grande vecchio» milanista. Tanto da premere con ocularità sul pedale del freno quando gli si rammenta delle ultime due vittorie in campionato, una ministriscia positiva che molti hanno già reputato sufficiente per mettere la parola fine alla lunga crisi rossonera: «Andiamoci piano - replica il capitano - Qui basta perdere una partita e si torna al punto di partenza. Sento parlare del secondo posto, della possibilità di partecipare alla Coppa dei campioni nella prossima stagione. Beh, forse ci si dimentica che fra noi e il Parma ci sono sette punti di distacco. Io dico che in questo momento l'unica cosa utile è vivere alla giornata, puntando solo le squadre che di volta in volta ci precederanno di poco in classifica. Poi quel che verrà».

Per quanto riguarda il big-

match contro i bianconeri, l'analisi tecnica di Baresi è estremamente semplice: «La Juventus è una squadra che non ti lascia spazio. Corrono tutti moltissimo, esprimendo un calcio veloce che ti soffoca. L'unico modo per batterli è riuscire noi ad esprimere il gioco che normalmente fanno loro. Le assenze? Mah, Lippi può contare su un'organico molto ampio, e poi pure noi non potremo certo schierare la formazione tipo».

Infine, la domanda che man mano che ci si inoltra in questa calda primavera il capitano si sentirà rivolgere sempre più spesso: che cosa dirà al presidente Berlusconi quando dovrà decidere del suo futuro? Baresi prima ride e poi dice e non dice: «Al momento ho ancora un pochino di voglia di giocare. Ma non ho ancora deciso se smettere o meno. E non è detto che lo faccia prima di partire per le vacanze...».

Marco Ventimiglia

BOXE

## McCall, «Toro atomico» reso pazzo da coca e crack

MARTINSVILLE (Usa). Soltanto due anni fa era il «Toro Atomico», e il campione del mondo dei pesi massimi Wbc, adesso invece è «una persona pericolosa per sé e per gli altri». Ma è anche un malato che ha bisogno di aiuto. Oliver McCall è stato costretto al ricovero coatto in un ospedale psichiatrico, in seguito a una denuncia presentata assieme dalla moglie e dalla madre ed al provvedimento del giudice al quale il caso è stato affidato. Attualmente l'ormai ex pugile si trova nel «Virginia Mental Health Institute», assieme ad altra gente che, come lui, è alle prese con dei problemi molto seri. Ma a ridurlo così non è stato, come potrebbe pensare qualcuno, il pugilato e i pugni che ha dato e preso (è stato a lungo sparring-partner di Tyson, di cui è tuttora amico), ma la droga. Nel dicembre scorso McCall è stato condannato a un periodo di prova (18 mesi) in affidamento ai servizi sociali per essere stato trovato in possesso di marijuana e cocaina, ed è stata proprio la «neve», assieme al crack (che dà dipendenza

immediata), a ridurlo in questo modo. Chi si ricorda il mondiale disputato da McCall nel febbraio scorso contro Lennox Lewis sa di cosa si tratta: durante il quarto round, il «Toro Atomico» smise improvvisamente di combattere scoppiando in un pianto dirotto, che continuò anche all'inizio della quinta ripresa, quando l'arbitro decise la sospensione del combattimento. Alla droga McCall è arrivato perché soffre anche di problemi di depressione e, dice qualcuno, per le conseguenze dei maltrattamenti ricevuti dal padre quando era bambino. A lungo ha tentato di dimenticarsi tutto ciò sul ring, facendo a pugni per scaricare la rabbia e i suoi problemi, e poi dicendo di «aver trovato finalmente Dio» espendendo migliaia di dollari nelle boutiques di Gianni Versace, ma a volte è impossibile dimenticare, e i problemi tornano a galla. Ora penserà a tutto ciò in ospedale, sorvegliato a vista perché, come ha stabilito il giudice, «rappresenta un pericolo immediato per sé (e a rischio di suicidio) e per gli altri».